



Rassegna stampa ragionata

Martedì 6 agosto

1. **Sabino Cassese: luci e ombre della nostra democrazia, senza dover aver paura per le riforme.**
2. **Lo spettro della recessione.**
3. **Il semplice meccanismo di una frenata (prevista) di cui si può anche non avere paura.**
4. **Marina Calderone: cruciale allineare domanda e offerta, serve più formazione per aumentare la qualità dell'occupazione.**
5. **È arrivata la 5° ata del PNRR, l'erogazione dei fondi arriva dopo il raggiungimento di 53 traguardi e obiettivi previsti.**
6. **Il 70% delle imprese non trova competenze, oltre la metà forma i dipendenti in azienda.**
7. **Lui folgorato, il fratello ustionato: ennesima tragedia del lavoro.**
8. **Gianni Letta, il senso delle istituzioni e lo spoils system.**
9. **Salvo l'effetto sorpresa nelle ispezioni sul lavoro.**

Sabino Cassese – Come sta la nostra democrazia – Corriere della sera

Dobbiamo preoccuparci per lo stato della democrazia in Italia? Un giudizio all'ingrosso non si può dare: è consigliabile **passare in rassegna analiticamente aspetti positivi e negativi**, e poi trarre un bilancio finale. **La democrazia, in Italia, si declina al plurale**: i cittadini possono scegliere liberamente i loro governanti locali, regionali, nazionali ed europei, e possono farlo **optando per soluzioni diverse ai diversi livelli**, e quindi attivando una produttiva dialettica tra gli enti, che possono autogovernarsi, dandosi indirizzi politici differenti l'uno dall'altro. Ne beneficiano democrazia e pluralismo. In secondo luogo, **c'è una sufficiente poliarchia**, intesa come opportunità di opporsi ai detentori dei posti di governo, per cui tra i poteri si attivano conflitti (talora eccessivi): basti pensare a quelli tra politica e giustizia. In terzo luogo, **sono attivi contropoteri, come quello della Corte costituzionale**, organo a composizione eterogenea (a differenza della Corte suprema americana), che non ha mai rinunciato al suo ruolo di attivo controllore delle leggi. Quarto: si è sempre fatta sentire la voce, talora più forte, altre volte più discreta, dei **poteri neutri, a cominciare da quella del presidente della Repubblica**. Poiché - come ha dimostrato esaurientemente, di recente, **Alessandro Mulieri** - non esiste una democrazia illiberale, in quanto **la democrazia è costruita sulle libertà**, si può annoverare tra gli aspetti positivi della democrazia italiana il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, a cominciare da quella di manifestazione del pensiero e da quella di associazione. **Contro l'attivo del bilancio, c'è il passivo, a cominciare dalla partecipazione dei cittadini**, che è andata decrescendo nel corso della storia repubblicana: i partiti, una volta potenti macchine di trasmissione della volontà popolare, hanno perduto iscritti e sono divenuti gusci vuoti, incapaci di una autentica democrazia interna e di presentare un'offerta politica consistente in **programmi che convogliano la domanda politica popolare**. Oggi, purtroppo, sull'arte



del governare predomina l'arte del guadagnare voti, con la conseguenza che i rapporti tra interessi organizzati e governo non sono più filtrati dalla politica e che quindi prevale il corporativismo. I poteri, al centro, non sono separati: il governo è diventato legislatore, e **il Parlamento, che non è mai riuscito a svolgere il ruolo di controllore dell'esecutivo**, si limita a convertire in legge i decreti del governo; la magistratura, che dovrebbe essere indipendente, è invece dappertutto, impegnata in ogni ruolo, normativo, esecutivo, di decisione, onnipresente nello spazio pubblico, incapace di coltivare le «*virtù passive*», con la conseguenza che non è più la **least dangerous branch**. E principio del merito, che dovrebbe assicurare al Paese **una burocrazia imparziale ed efficiente**, è rispettato a fasi alterne, con la conseguenza di **politicizzare la macchina dello Stato** e di diminuirne il tasso di epistocrazia (cioè la competenza). Quanto ai diritti, **vi sono aree nelle quali è troppo fitta la tela repressiva** (così nei confronti degli immigrati, di cui l'Italia ha sempre più bisogno); aree nelle quali non è rispettato il criterio costituzionale del «senso di umanità» (così nei confronti dei carcerati); aree nelle quali **i diritti civili di ultima generazione incontrano difficoltà ad essere riconosciuti**; aree nelle quali il dissenso non è accolto con quel grado di tolleranza che una democrazia matura dovrebbe assicurare; aree nelle quali sarebbe auspicabile una maggiore distanza dalla politica dei partiti (così per le televisioni); **aree nelle quali troppe sono le diseguaglianze** o troppo grandi le disparità. Il lettore avrà compreso che non tutti questi tratti della democrazia sono ascrivibili al disegno istituzionale, perché **alcuni dipendono dai cittadini stessi** (ad esempio, la scarsa partecipazione elettorale e politica in generale), e che meriti e demeriti non possono essere assegnati ad un solo governo. Provo a tirare le fila di questa rassegna di luci ed ombre. La democrazia italiana merita un punteggio migliore di quello attribuitole dall' Economist Intelligence Unit, di 7,69 su 10, che la colloca tra le democrazie imperfette, al trentaquattresimo posto nella graduatoria dei 167 regimi esistenti al mondo. Ma questo non vuol dire che non sono necessarie correzioni, come quelle suggerite da **Mario Monti**, autore di un libro significativamente intitolato **Demagonia. Dove porta la politica delle illusioni** (Milano, Solferino 2024), in cui lamenta che i governi inseguono il consenso immediato e facile, mettendo da parte problemi e scelte importanti. Il fatto è che a questa seconda trasformazione della democrazia italiana si è arrivati fin qui senza una direzione, **senza la consapevolezza di uno scopo da raggiungere**. In questa situazione, l'allarme lanciato da alcuni sulle riforme in corso, il premierato al centro e le ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia regionale (il cosiddetto regionalismo differenziato) in periferia, sembra eccessivo, anche perché non considera i benefici che da esse possono conseguire.

~

Oswaldo De Paolini – Lo spettro della recessione – Il Giornale

Lo scrollone che in questo inizio d'agosto ha **destabilizzato le Borse di tutto il mondo**, e di cui il tonfo del 12% di Tokyo è l'episodio più spettacolare, ha motivazioni che fanno presagire nuove rotture. Probabilmente non siamo ancora alla «tempesta perfetta» evocata dall' Economist, perché le **proiezioni a 12 mesi della crescita americana restano positive**; ma il tema della recessione incombe e non va sottovalutato. Perché nasce dalla consapevolezza che l'Intelligenza Artificiale e l'industria dei chip che la supporta sono state alimentate troppo presto da speranze di profitti al momento irrealistiche. Ciò **spiega le forti oscillazioni subite nelle ultime settimane** dalle azioni di giganti tecno quali Apple, Alphabet, Microsoft, Amazon, o di campioni nei semiconduttori come Nvidia e Intel, che proprio sull'IA hanno deciso di giocare la loro scommessa di crescita. Non che in quei bilanci gli utili manchino, ma nell'ultimo periodo sono stati prodotti in misura inferiore alle attese. Ciò è bastato perché l'economia americana subisse una brusca frenata, **inducendo la Federal Reserve a ipotizzare un taglio dei tassi** non per consolidare una crescita sana di fronte a



un'inflazione rientrata nei ranghi, ma per impedire che le ombre della recessione prendano il sopravvento. In tal modo, per paradosso, si è amplificata **la percezione negativa di investitori piccoli e grandi in ansia** per il clima di guerra che ormai si respira a tutte le latitudini. Se a ciò si aggiungono la forza dello yen per l'aumento dei tassi deciso dalla banca centrale giapponese, il carico di timori rappresentato dalla frenata dell'economia cinese e i suoi riflessi su quella tedesca già alle prese con una crisi provocata dai non pochi errori del governo Scholz, ben **si giustifica lo sgonfiamento di una bolla che pure aveva le sue ragioni**. Resta da chiarire se la rottura degli indici avrà **carattere strutturale**, rappresentando l'inizio di una fase di depressione di lunga durata, oppure se come più volte è accaduto - agosto è il mese delle discontinuità borsistiche - dopo la fase acuta **si avrà un rilancio delle quotazioni da basi più ragionate**. Capiremo di più monitorando con una certa frequenza lo stato di salute dell'economia Usa già a partire da questa settimana, con il dato sulle richieste di sussidi alla disoccupazione in calendario giovedì.

~

Daniele Manca – Il semplice meccanismo di una frenata (prevista) di cui si può anche non avere paura – Corriere della sera

Come è andata lo sappiamo. Venerdì scorso arrivano dei **dati dall'America che sorprendono**. Gli Stati Uniti, vera locomotiva della crescita mondiale, hanno creato meno posti di lavoro. La Federal Reserve non ha tagliato i tassi, che significa che **i soldi presi in prestito costano in interessi come prima**, non meno. Le **Big Tech** considerate vincenti in questi anni hanno raggiunto quotazioni impensabili (Apple rispetto a 5 anni fa — quotazioni pre Covid — ha guadagnato quasi il 300%, **Tesla il 1.300%**, Microsoft oltre il 200%). Se ci aggiungiamo poi che **la crisi in Medio Oriente si aggrava** invece di risolversi, si capisce quanto un aggiustamento delle quotazioni era prevedibile. Ce n'è abbastanza per giustificare la frenata in Borsa. **Ma, si converrà, nulla che già non si sapesse**. Anzi ci sarebbe più di qualche dato per pensare che **chi parla di recessione americana forse esagera** per un'economia che è cresciuta del 2,8% e al massimo sembra possa rallentare nel terzo trimestre al 2,5%. **Le Big Tech poi corrono da qualche anno non qualche mese**. E la crisi in Medio Oriente è iniziata a ottobre dell'anno scorso. Il meccanismo è chiaro. Fateci caso: i mercati finanziari cadono, in genere, in estate o in autunno. **Chi di mestiere gestisce soldi, investitori, operatori finanziari, inizia a fare di conto**. Se i guadagni potenziali sono buoni, si pensa a portare a casa quelle che tecnicamente **si chiamano plusvalenze**. Appunto, i guadagni. La parola d'ordine è vendere. Incassare e stare liquidi. Poi si vedrà. Si comincia a disfarsi dei titoli in attivo. Innescando quello che gli anglosassoni, come al solito affilati nelle definizioni, chiamano "**panic selling**". **Vendite da panico** dovute alla paura che i prezzi scendano ancora, e che si rimanga con il cerino acceso in mano. Questa la descrizione di quanto accade e sta accadendo sui mercati. **Non significa che non possano esserci altre cadute**. Ma noi piccoli risparmiatori? Sembra facile a dirsi meno a farsi, ma **si deve rimanere calmi**. Quello a cui si deve prestare attenzione non è la miccia che fa esplodere la situazione, sia essa la disoccupazione americana o il mancato taglio di tassi o la quotazione delle Big Tech. Ma, come dicono gli economisti, gli analisti finanziari, i **«fondamentali»**. Vale a dire, se abbiamo investito in titoli di Stato, quanto il Paese che li ha emessi è solido e in grado di restituire il debito? E se abbiamo investito in azioni di una società: quanto l'azienda ha margini di crescita, sviluppo e capacità di produrre utili? Se siamo in grado di rispondere da soli possiamo decidere per conto nostro. Ma se non siamo in grado, **meglio affidarsi a chi fa questo di mestiere**. Lo facciamo con i meccanici per le nostre auto quando si guastano, perché non farlo con i nostri soldi se pensiamo siano a rischio?

~



Giorgio Pogliotti – Intervista a Marina Calderone – Il Sole 24 Ore

Ministro Calderone, per l'istituto Piepoli il 67% degli italiani sa che il tasso di occupazione è aumentato, con una percentuale più bassa tra le donne. Il 34% pensa che crescerà ancora e il 16% si aspetta un calo. **Quale mercato del lavoro raccontano questi numeri? Un mercato in fase molto dinamica, che risente della forte richiesta di competenze delle imprese e del previsto turn over nei prossimi anni di passaggio generazionale. Il lavoro in Italia è in costante aumento, con un tasso di occupazione sopra il 62%. La partecipazione delle donne, anche se cresciuta, ha ampi margini di miglioramento soprattutto al Sud e forse è questo il dato percepito dall'indagine. Stiamo investendo su donne e giovani, anche per formare e selezionare le competenze adatte a esaudire la domanda di lavoratori in eccesso nel 48,2%. Il nostro è un impegno costante che portiamo avanti con le Regioni, le imprese, la scuola, le Università e gli enti pubblici e privati accreditati. C'è un tema di qualità del lavoro, gran parte non vede cambiamenti, ma per una quota consistente sta peggiorando. Le fasce più critiche sono fra 35-54 anni e oltre. Perché? Da una parte, c'è il tempo necessario perché certe azioni incidano sulla vita delle persone e vengano percepite non si può pretendere immediatezza. Dall'altra, i numeri dell'Istat indicano da alcuni mesi che l'aumento quantitativo dell'occupazione si accompagna ad una migliore qualità del lavoro. La crescita del lavoro stabile compensa il calo costante di quello a termine, che in un anno è sceso di 77mila unità. Diminuiscono i Neet, si riduce il divario di genere e quello geografico. Segnali positivi, da consolidare. Il 65% del campione ha fiducia nelle politiche del governo sul lavoro, ma all'interno prevale chi ha «poca» fiducia. Come valutare questo sentimento? Il nostro cambio di passo sta generando risultati tangibili, anche a livello di cultura del lavoro. Abbiamo creato le condizioni per migliorare l'incrocio domanda/offerta con la Piattaforma SIISL, al cui sviluppo partecipano tutti gli operatori qualificati del mercato del lavoro. Abbiamo anche aperto al conferimento diretto delle vacancy da parte delle aziende, e alla possibilità di accesso per quanti ricercano un'offerta. Se aumenta l'occupazione in modo così costante, e a tempo indeterminato, non è per un caso, è il frutto di una gestione consapevole. Il problema delle competenze che non si trovano è molto sentito dalle imprese e sarà al centro della ministeriale G7 Lavoro in settembre. Come superare questo mismatch? Il tema è centrale e riguarda tutti i Paesi del G7, così come l'impatto dell'AI e dei cambiamenti demografici sul lavoro. La strategia per allineare domanda e offerta di competenze passa per iniziative coordinate: il rafforzamento dell'orientamento, la promozione degli istituti tecnici come gli ITS, e i corsi di laurea che offrono i maggiori sbocchi occupazionali. Insieme alle regioni stiamo formando con il programma GOL più di 600mila disoccupati per un più rapido reinserimento nel lavoro. Abbiamo definito il sistema nazionale per la certificazione di tutte le attività formative, anche aziendali. Tutto è collegato. È cruciale anche come gestire l'impatto dell'AI. Il vertice di Borgo Egnazia ha delineato un piano di azione che va messo in pratica, anche con la creazione presso il ministero del Lavoro di un Osservatorio per individuare le professionalità di cui avremo bisogno nei prossimi 5-10 anni. Dal dati Istat di giugno, emerge un mercato lavoro caratterizzato da una crescita di occupati e disoccupati insieme a un calo degli Inattivi. Che aiuto darete a chi ha deciso di rimettersi in gioco? Il calo degli inattivi mostra una rinnovata fiducia nella ripresa del mercato del lavoro. La nuova edizione del fondo nuove competenze si rivolgerà non solo agli occupati, ma anche ai disoccupati che l'azienda intende formare per l'assunzione. Abbiamo poi approvato con la legge 95 un fondo per sostenere l'avvio di iniziative di lavoro autonomo, professionale e di piccola impresa per gli under 35, sia attraverso formazione e tutoraggio che con contributi all'avviamento, in buona parte a fondo perduto. Stiamo rivedendo con le Regioni il programma GOL per indirizzarlo verso chi è più in difficoltà e chi è espulso da crisi di settore. Sul caporalato emerge una buona conoscenza del fenomeno, con un alto tasso di sostegno alle azioni di contrasto che avete attivato.**



Quali altre misure metterete in campo? È un fenomeno che esiste da sempre e noi lo stiamo fortemente contrastando. **I controlli aumentano la consapevolezza della gravità del lavoro irregolare.** In estate, con il lavoro stagionale, stiamo intensificando le ispezioni, specie nei settori più esposti. E aumentano di conseguenza le assunzioni. La nostra azione è sistematica, resa possibile dalla decisione di potenziare i servizi ispettivi e la collaborazione con le Forze dell'ordine.

~

Manuela Perrone – Quinta rata Pnrr, arrivati gli 11 miliardi Ue, Roma attenta agli interessi nazionali – Il Sole 24 Ore

L'Italia ha incassato 11 miliardi della quinta rata del Pnrr, relativa ai **53 obiettivi del secondo semestre 2023**: un assegno che porta a 113,5 miliardi il totale versato al nostro Paese dalla Commissione Ue, **il 58,4% delle risorse del Piano**. «L'Italia è al primo posto in Europa per numero di obiettivi raggiunti e importo ricevuto», rivendica ancora una volta la premier **Giorgia Meloni**, aggiungendo che «siamo anche i primi ad aver richiesto il pagamento della sesta rata» da 8,5 miliardi. Meloni **collega i progressi nell'avanzamento del Pnrr ai dati sulla crescita**: quelli Istat sullo 0,7% acquisito nei primi sei mesi e quelli del **rapporto Svimez** sulla «decisa accelerazione del Pil nel Mezzogiorno, con incremento di nuova occupazione pari al 2,6%». «Riprova - secondo la presidente del Consiglio — dell'efficace lavoro portato avanti dal Governo e dalle amministrazioni titolari». **Raffaele Fitto si concentra sul futuro**, oltre l'assessment sui 37 traguardi tagliati al 30 giugno, propedeutico al pagamento della sesta rata. «Il Governo —garantisce il ministro — intensificherà il monitoraggio sull'attuazione del Piano». La promessa di «**particolare attenzione**» si estende non solo ai 69 obiettivi da centrare entro l'anno per ricevere i 18,2 miliardi della settima rata, ma «alle misure inserite nelle ultime tre rate (ben 280 target per 54 miliardi, ndr), all'allineamento della piattaforma ReGis, all'incremento della spesa», ossia alle incognite che più minacciano il successo del Pnrr. È sulla principale — la lenta marcia della spesa effettiva, ferma a 52,2 miliardi - che le opposizioni vanno all'attacco. «Meloni continua a fare il gioco delle tre carte», sostiene il deputato dem **Piero De Luca**. «La retorica trionfalistica sul Pnrr è scollegata dalla realtà», sintetizza il responsabile economico del Pd, **Antonio Misiani**. Dal M5S **Chiara Appendino** affonda: «Meloni esulta ma accumula ritardi», Né Meloni né Fitto accennano ancora all'ipotesi di una proroga della scadenza del Piano, oltre il 2026, come ha già fatto il **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**. Nel frattempo, però, **Fitto ha aperto alla possibilità di una nuova rimodulazione**. L'opzione di una revisione del regolamento Recovery fondata sugli esiti della valutazione intermedia figura nella **Relazione programmatica 2024** del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Ue, che comincia il suo iter nelle commissioni alle Camere, tra le proteste delle minoranze che, spiega De Luca, giudicano «*offensivo e inutile*» l'approdo in Parlamento ad agosto di un documento per l'anno in corso. Nella premessa al testo, varato dopo il no dell'Italia a Ursula von der Leyen, Fitto individua **cinque «direttrici strategiche»** lungo l'asse Roma Bruxelles: una transizione «*equa, verde e digitale, che rafforzi la competitività del mercato unico*»; promuovere l'allargamento dell'Unione; garantire la sicurezza economica e l'autonomia strategica europea in settori chiave, come semiconduttori e intelligenza artificiale; potenziare l'industria Ue della difesa; fornire una risposta di lungo termine alla questione migratoria, rafforzando la dimensione esterna dell'Unione. Il Governo sottolinea la necessità di mantenere un dialogo costante con il Parlamento» sulle politiche europee, per «*assicurare uno stretto allineamento con gli interessi nazionali*». Gli stessi che **L'Italia intende tutelare nel negoziato d'autunno per il piano di medio termine**, garantendo «*una politica di bilancio prudente*». Ma nelle procedure per i disavanzi eccessivi basate sul debito — avverte - «*bisognerà prestare massima attenzione al livello delle sfide, all'entità della deviazione, agli sviluppi*»



della posizione economica a medio termine, ai progressi nell'attuazione di riforme e investimenti nonché all'aumento della spesa pubblica per la difesa». Sui dossier specifici, la volontà italiana sembra quella di cooperare mediando tra ambizione e realismo, tra slanci e sostenibilità economica e sociale. Vale per molte scelte, dalla proposta di direttiva sulle emissioni industriali al nuovo regolamento Euro 7.

Nicoletta Picchio – Il 70% delle imprese non trova competenze, oltre la metà forma i dipendenti in azienda - Il Sole 24 Ore

L'occupazione cresce, +14% tra la fine del 2022 e la fine del 2023 (+0,5% nei servizi e +1,9% nell'industria) **trainata da quella femminile, +3,4%, mentre quella maschile risulta pressoché stabile**, +0,3 per cento. Crescono i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, +1,7%, che sono il 92,6% del totale; -5,4% per quelli a tempo determinato. Ma ci sono **ostacoli ad assumere**: il 69,8% delle imprese che stanno cercando personale hanno difficoltà a trovarlo. **La quota più elevata è nell'industria, 73,5%**, specie nelle grandi. Mancano le competenze tecniche e a segnalare questo deficit è il 69,2% delle aziende; sono scarse anche quelle manuali, per esempio operai e turnisti, (nel 47,9% dei casi a livello nazionale e nel 58,9% nel settore industriale). È al 16,5% la difficoltà a reperire competenze trasversali e all'8,3% per le competenze manageriali. Osservando gli ambiti aziendali in **due terzi dei ca4si scarseggiano le competenze legate alla transizione digitale**, 66,3% delle imprese, i132,5% delle imprese denunciano questa carenza nelle competenze legate all'internazionalizzazione e il 15,1% quelle legate alla transizione green. È la fotografia che emerge dall'**indagine annuale di Confindustria sul lavoro**, che il Centro Studi ha svolto tra febbraio e aprile di quest'anno e che fornisce informazioni per il 2023 e inizio 2024 sulla struttura dell'occupazione e le politiche aziendali di gestione del lavoro nelle aziende associate (il campione è di 3.742 aziende che a fine 2023 occupavano 813.366 lavoratori dipendenti). **Un mondo del lavoro che cambia**: il ricorso allo smart working, lavoro agile, dal pre pandemia è quasi quadruplicato, passando dall'8,9% al 32,6%, una modalità più diffusa nei servizi, 38,5%, che nell'industria, 28,2%, anche per la natura stessa dell'attività. Una diffusione legata alla dimensione aziendale: nelle imprese con meno di 15 dipendenti si assesta al 24,2% per salire al 66,6% in quelle con più di loo dipendenti. Quanto alla tipologia di lavoratori che lo utilizzano, ha riguardato il 34% dei dipendenti non dirigenti per 2 o 3 giorni alla settimana. Oltre un quarto delle imprese associate, il 25,2%, inoltre, ai primi mesi del 2024 aveva in essere un contratto aziendale, 33,4% nell'industria, 18,1% nei servizi. **Gli accordi sono più diffusi nelle grandi imprese** (63% tra quelle con almeno 100 dipendenti; 11,8% sotto i 15 dipendenti). I lavoratori coperti sono quindi il 65,1 complessivamente, di cui il 70,8% nell'industria. **Tra le materie regolate dai contratti aziendali, i premi di risultato**: oltre il 60%, percentuale che sale all'83,4% tra le imprese oltre i loo dipendenti. C'è il welfare al centro dell'attenzione: lo dimostra il 47,7% dei casi in cui nei contratti aziendali c'è la possibilità di tradurre in welfare il premio di risultato (l'orario di lavoro è a146,7, l'offerta di servizi di welfare aggiuntivi è al 39%, la conciliazione vita-lavoro al 36,7%) e un altro dato da cui emerge che oltre la metà, **il 51,3% delle imprese associate a Confindustria ha adottato iniziative in tal senso** (57%l'industria e il 43,7% nei servizi, una quota che sale con la crescita dimensionale). Tonando alla **difficoltà di reperire competenze**, la risposta delle imprese è prevedere **attività di formazione rivolte ai dipendenti** (59,7%); il 49,0% ricorre a servizi esterni, come consulenze e collaborazioni, il 38,3% ha allargato ilbacino di ricerca per area geografica o metodologie di recruitment. Inoltre **il 28,5% delle imprese è coinvolto i programmi educativi sul territorio** (Its Academy, tirocini curriculari ecc), il 50,7% tra le



più grandi. **L'indagine ha calcolato anche il tasso di assenteismo: 6,6%, (7,2% nei servizi), la malattia non professionale è la causa più frequente.**

~

Redazione - Lavorava vicino al pozzo 33enne muore folgorato – Gazzetta del Mezzogiorno

Ancora una tragedia sul lavoro: ieri a Palagiano è rimasto folgorato **un uomo al lavoro con il fratello**, rimasto ferito, e con il padre, per fortuna illeso. Nicola Grassi, 33 anni, originario di Massafra, è morto folgorato mentre **effettuava degli scavi per un pozzo artesiano a Palagiano**, in provincia di Taranto. Francesco Grassi, fratello della vittima, è rimasto gravemente ustionato ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Castellaneta, dove è stato ricoverato in condizioni critiche prima di essere trasferito al Centro Grandi Ustionati dell'ospedale «Perrino» di Brindisi. Illeso, come già detto, il papà Giovanni. I due stavano lavorando all'interno di un terreno: **l'incidente è avvenuto mentre montavano una pompa a immersione**. Padre e due figli sono titolari della Nuova Grassi SAS. Sul posto i Carabinieri di Massafra, personale del 118 e una squadra dello Spesal. Il 33enne è rimasto folgorato mentre maneggiava una pompa a immersione in un'azienda agricola della zona. L'azienda, presumibilmente, stava riattivando il pozzo artesiano per rispondere alla grave emergenza siccitosa di questa stagione. Solo un paio di settimane fa, il 20 luglio scorso, tra Ostuni e Ceglie Messapica, la morte dell'operaio Arif 67enne Mario Rotiglio ha **riacceso i riflettori su occupazione e sicurezza**. In Puglia, il totale delle denunce di infortunio sul lavoro, nel primo trimestre 2024, è di 6.725, in crescita del +1,28% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le denunce di infortunio con esito mortale sono pari a 16 (+77,8% rispetto al primo trimestre 2023). Le denunce di malattie professionali protocollate dall'Inail, per il periodo gennaio-marzo 2024, sempre in Puglia, sono 2.351 rispetto a 1.595 dello stesso periodo del 2023 (+47,4%). **L'Inail a livello nazionale ha lanciato l'allarme nei giorni scorsi: gli incidenti mortali sul lavoro in Italia sono aumentati del 4,2%** nel primo semestre di quest'anno, rispetto al primo semestre dell'anno passato. Nei primi sei mesi del 2023 erano stati 450, nello stesso periodo del 2024 sono saliti a 469. L'aumento è stato dovuto anche al moltiplicarsi degli incidenti con più di una vittima. Il **settore industria e servizi sale da 388 a 399 denunce mortali, l'agricoltura da 47 a 52** e il conto stato da 15 a 18. si rilevano 68 decessi in occasione di lavoro nel primo semestre del 2024 nelle costruzioni (contro i 39 del 2023) e 47 nel comparto manifatturiero (37 nel 2023). **Emergono incrementi al Sud** (da 93 a 98 denunce), nelle Isole (da 34 a 51), una parità nel Nord-Est (101 decessi in entrambi i periodi) e **cali al Centro** (da 92 a 91) e nel Nord-Ovest (da 130 a 128). Tra le regioni con i maggiori aumenti, si segnalano la **Sicilia (+15), l'Emilia-Romagna (+13) e il Lazio (+5)**, mentre per i cali più evidenti Veneto (-14), Umbria (-6), Piemonte e Friuli-Venezia Giulia (-5 ciascuna), i settori dove aumentano di più gli infortuni sul lavoro rispetto al primo semestre del 2023 sono la **sanità e assistenza sociale (+22,1%)**, il noleggio e servizi di supporto alle imprese (+16,8%), le costruzioni (+14,7%), le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+14,6%), il trasporto e magazzinaggio (+8,1%) e il commercio (+8,0%).

~

Luigi Tivelli – Letta, il senso delle istituzioni e lo spoils system - Il Tempo

Più di qualche esponente della sinistra sta denunciando la gravità della **nomina della nuova Ragioniere Generale dello Stato** nella figura della giovane capo ufficio legislativo del Ministro dell'Economia Giorgetti, Daria Perrotta. La scelta è di per sé abbastanza rara e originale. Più o meno contemporaneamente nella **corte comunale di Sabaudia c'è un signore che parla con un'elegante** e perfetta oratoria alla Demostene e ci sono due autorevoli personalità delle istituzioni seduti attenti ad ascoltare. Sono **l'ambasciatrice Belloni**, direttrice del DIS e già Segretario generale del Ministero



degli Esteri, e **Filippo Patroni Griffi**, oggi giudice della Corte costituzionale, già Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Presidente del Consiglio di Stato e varie altre cose. I due ascoltano attentissimi **il signore con una sobria oratoria, con taglio però alla Demostene, che è Gianni Letta**. Una specie di orazione, la sua, in cui evidenzia il senso del servizio imparziale alle istituzioni e allo Stato, in occasione del **Premio Catricalà in memoria dello scomparso grande civil servant Antonio Catricalà**. Questo era in fondo lo stile con cui esercitava le funzioni di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei governi Berlusconi. **Servire lo Stato in modo imparziale con disciplina e onore** - come dice la Costituzione. Il servizio alle istituzioni si basa sull'art. 97 della Costituzione, che sancisce la separazione tra la politica e l'amministrazione e la necessaria imparzialità dell'amministrazione. Subito **seguito dall'art. 98** secondo cui «i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione». Ancora una volta ci ha pensato la sinistra a introdurre un grave vulnus rispetto a questi principi costituzionali. Nel momento in cui, durante il governo Prodi del '96, l'allora Ministro della funzione pubblica, **Franco Bassanini, introdusse il sistema delle spoglie, con cui si avviò l'invasione politica nelle amministrazioni**, la longa manus dei Ministri nelle nomine dei dirigenti. Un vulnus di cui sta ovviamente approfittando oggi anche la destra, che sta finendo di riassegnare le posizioni dirigenziali in quasi tutti i Ministeri. Le colpe originarie della sinistra del resto non si fermano qui. La destra sta infatti oggi cercando di mandare in porto l'autonomia differenziata, guarda caso sulla base di quell'art.116 terzo comma, **introdotto dalla sinistra nel 2001 con la assurda riforma del Titolo V della Costituzione**. Ovvio che la destra si inserisca nel solco delle ferite istituzionali generate dalla sinistra. In tutto questo il timore è che **uomini come Antonio Catricalà**, al servizio in posizioni istituzionali di alta amministrazione di rilievo sia di governi della sinistra che della destra **sembrano appartenere ad una storia passata**. A dire il vero i due premiati **l'ambasciatrice Belloni**, sempre candidata man mano a qualcosa di più, di sana scuola gesuitica, e **Filippo Patroni Griffi** che siede anche oggi con disciplina e onore tra i giudici della Corte costituzionale, queste caratteristiche le hanno. Ma il punto è: **avanti di questo passo, spoils system dopo spoils system, finiremo per spogliare la Carta costituzionale di principi fondamentali** quali quelli dettati dall'art. 97. Peccato che man mano i veri servitori imparziali dello Stato, i veri uomini delle istituzioni saranno una specie in via di estinzione.

~

Daniele Cirioli – Ispezioni, resta l'effetto sorpresa – Italia Oggi

Salvo l'effetto sorpresa nelle ispezioni sul lavoro. Le verifiche messe in atto dall'Ispettorato del lavoro, infatti, non saranno precedute da un preavviso di almeno 10 giorni dal previsto accesso nei locali dell'attività per fornire, inoltre, anche A sottolinearlo, tra l'altro, è un documento del ministero del lavoro diffuso ieri che, richiamando le indicazioni dell'Inl, precisa **l'inapplicabilità alle ispezioni sul lavoro della norma relativa al preavviso dei controlli** perché «*vanificherebbe l'efficacia del tipo di accertamenti*». Secondo il ministero, inoltre, le nuove norme non si traducono «in allentamento dei poteri di deterrenza delle ispezioni e dell'impianto sanzionatorio», ma sono «*espressione di ragionevolezza*». **I controlli nelle aziende.** Il d.lgs n. 103/2024, in vigore dal 2 agosto 2024, ha introdotto una semplificazione dei controlli sulle attività economiche (aziende), in particolare «controlli amministrativi svolti da pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del d.lgs n. 165/2001», fra le quali rientra anche l'Inl (nonché Inps e Inail). L'Inl, per quanto di propria competenza, ha illustrato le nuove norme con la nota prot. n. 1357/. **Il preavviso.** Tra le novità l'art. 5, comma 8, del d.lgs n. 103/2024 stabilisce che, in attuazione del principio di trasparenza, «*salvo che ricorrano i casi di cui al comma 3*» (e cioè «*l'immediata effettuazione dei controlli nel caso di richieste dell'Autorità giudiziaria o di circostanziate segnalazioni di soggetti privati o pubblici, nei casi*



previsti dal diritto dell'Unione europea, nei casi di controlli per la sicurezza sui luoghi di lavoro» ovvero in caso di «motivi di urgenza del controllo o esigenze di ricorrere ad accessi ispettivi imprevisi o senza preavviso»), l'amministrazione deve fornire in formato elettronico, almeno 10 giorni prima del previsto accesso presso i locali dell'attività, l'elenco della documentazione necessaria alla verifica ispettiva. Salvo l'effetto sorpresa. **La norma sul preavviso, ribadisce il ministero del lavoro, non si applica alle ispezioni sul lavoro** e a tutti gli accertamenti di competenza dell'Inl, perché l'Inl è da ritenersi esonerato in quanto amministrazione che ha l'esigenza di dover ricorrere ad accessi ispettivi «imprevisi o senza preavviso», ipotesi ricorrenti tutte le volte che l'ispettorato avvia un'attività di vigilanza sia in materia lavoristica sia in materia di sicurezza sul lavoro. Va da sé, infatti, chiosa il ministero, che l'eventuale richiesta di documenti alle imprese prima di un accesso ispettivo **vanificherebbe l'efficacia della tipologia di accertamenti di competenza dell'Inl**. La diffida amministrativa. Infine, riguardo alla nuova diffida amministrativa, il ministero spiega che, non si potrà applicare alle sanzioni relative alle seguenti violazioni: caporalato; lavoro nero, intermediazione, appalto e somministrazione illecita; tempi di lavoro, tracciabilità della retribuzione; autotrasporto; collocamento obbligatorio, oltre che **tutte le violazioni in tema di sicurezza sul lavoro**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it